

Connivenze e tangenti per rendere tutto possibile in discarica: le "ricette" della Cisma

Le carte dell'operazione Piramide gettano lunghe ombre sul sistema dei controlli in un settore delicato come quello delle discariche. Difficile dire di potersi sentire al sicuro davanti al quadro emerso attorno alla discarica Cisma di Melilli. Un coacervo di interessi, di pressioni e di connivenze a vari livelli che hanno permesso – a leggere le carte dell'accusa – quasi l'inverosimile.

I rifiuti pericolosi, ad esempio, sarebbero stati "trasformati" in non pericolosi attraverso "le ricette". Così vengono definite in varie intercettazioni tra gli indagati le miscele di rifiuti, calce ed altre sostanze che dovevano sviare i controlli su quanto finiva in discarica.

Come sia stato possibile che quella discarica sia diventata la "pattumeria" dove potevano finire alla luce del sole anche i rifiuti tossici lo raccontano sempre le carte dell'inchiesta. Una ricostruzione certosina da parte degli inquirenti che ritengono di avere individuato i principali artefici di un sistema totalmente marcio e tutti raggiunti dai provvedimenti di ieri.

L'assessorato regionale Territorio e Ambiente ne esce con le ossa rotte: numerosi i funzionari sotto indagine nel filone sul traffico illecito di rifiuti aggravato dal favoreggiamento alla mafia. Per l'accusa avrebbero permesso "la gestione e lo smaltimento abusivo di ingenti quantità di rifiuti" alla Cisma di Melilli. Spesso omettendo di fare quello che avrebbero dovuto: controllare. Le carte, i progetti, le autorizzazioni. Valutare e validare. Una burocrazia che chiudeva gli occhi. Davanti a tutto. Tanto che i funzionari, si legge in alcuni

stralci d'indagine, "consentivano alla Cisma Spa la gestione illecita di tonnellate di rifiuti, omettendo di provvedere al rispetto delle prescrizioni contenute nei provvedimenti di VIA e di AIA ed emettendo, contemporaneamente, autorizzazioni in palese violazione di legge".